

LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

SEDE CENTRALE-CORSO UMBERTO I
CLUB ALPINO ITALIANO
Sede Centrale-Corso Umberto I
R. O. M. A. (8)

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " Saluzzo
" " " Asti
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
G. Alp. Fior di Rocca
Sci C. A. I. - Milano
G. S. Penna Nera - Milano
Sottosez. Sella C.A.I. Palermo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia . . . L. 10,30 - Estero . . . L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Ufficio Propaganda e Sviluppo de
LO SCARPO - Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano,
Monviso (Saluzzo), Asti, UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, Sci C.A.I.,
Milano, Gr. Sclat. Penna Nera Milano. Sottosez. Sella C.A.I. Palermo
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

IMPRESE NELLE DOLOMITI

Gino Soldà e la sua attività alpinistica

Nei giorni 29, 30 e 31 agosto la guida vicentina Gino Soldà vinceva, come abbiamo riferito, dopo 36 ore effettive di arrampicata, la parete sud-ovest della Marmolada, che aveva respinto in precedenza numerosi tentativi di fortissimi alpinisti.

Era questa impresa, soluzione di uno degli ultimi grandi problemi dolomitici, il meraviglioso coronamento di una formidabile attività alpinistica, che aveva portato Gino Soldà attraverso tutte le Dolomiti, dal Sassolungo ai Monfalconi, dalle Tre Cime alla Civetta; attività che si può riassumere enunciandone gli elementi più significativi: cinque prime ascensioni di sesto grado, cioè, in ordine di tempo, lo spigolo ENE del Baffelán, la Parete O del Campanile Wessely, la parete NE della I. Torre del Sasso, la parete SO della Marmolada; due seconde ripetizioni di vie di 6.0 grado, della via

1936-XIV; m. 1100, ore effettive 29, difficoltà di 6.0 grado.

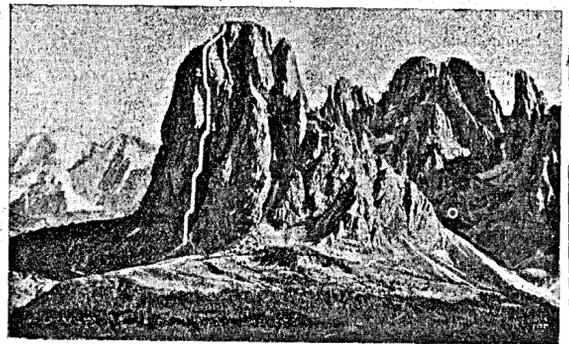
L'affascinante problema, su una delle più alte pareti di tutte le Alpi, aveva attirato altri alpinisti, ma senza esito. Gli stessi primi salitori avevano effettuato un tentativo nei giorni 17, 18 e 19 luglio, interrotto dopo circa 700 m. dall'eccessiva esistenza di ghiaccio ed acqua.

Nella parte inferiore la via corre fra l'insuperabile gola nord e l'impressionante strapiombo rosso, chiamato il « naso » del Sasso Lungo; nella parte superiore segue lo strapiombante diedro rosso-nero, che incombe a destra della Forcella della via Pichl.

La dirittura della salita trova pochi riscontri in tutte le montagne, specialmente per grandi pareti; l'impossibilità di evasione è assoluta, l'ambiente di una impressione formidabile. Parecchi sono i punti estremamente difficili.

Marmolada (m. 3344): prima ascensione per la parete SO. Guida Gino Soldà e Umberto Conforto, 29, 30 e 31 agosto 1936-XIV; metri 500, ore effettive 36, difficoltà di 6.0 grado.

La via segue di grande massima la mezzaria della parete, e nell'ultima parte il grande diedro finale, ben visibile dal basso, il cui cammino di fondo risultò impercettibile per la presenza di ghiaccio.



Via direttissima Soldà-Bertoldi sulla parete N. del Sassolungo
1) luogo dei due bivacchi, in salita e discesa; nel tentativo dei giorni 17, 18 e 19 luglio;
2) luogo del bivacco nel tentativo riuscito - Rifugio Vicenza

La via fu diretta da Gino Soldà e Umberto Bertoldi. Il tentativo dei giorni 17, 18 e 19 luglio fu interrotto a causa di ghiaccio ed acqua. Il tentativo riuscito fu effettuato il 29, 30 e 31 agosto.

Maestro di sci e guida alpina, passa con estrema facilità dalle gare di fondo a quelle di discesa, sia libera che obbligata, dalle salite di roccia a quelle di ghiaccio, sempre ottenendo grandi risultati Olimpici di fondo in sci nel 1932, secondo ai campionati italiani di fondo nel 1934 e vincitore morale nello stesso anno della prima discesa del Trofeo Eiar, nel 1935 passa alla discesa libera per il poco tempo disponibile, e, terzo in una gara per la Coppa Fisi, vince la disputa del Trofeo delle Aquile. Nel corrente anno, dopo essere stato fra i primi italiani nelle giornate iniziali della « Sei Giorni » del Sestriere, è settimo e terzo rispettivamente ai campionati italiani di discesa obbligata normale e gigante. Dolomitico per nascita ed esperienza, in un intermezzo di un allenamento scientifico, con la guida Pirovano e i signori Taddei apre una nuova via mista sulla parete SO dell'Ortles estremo tentativo di salita diretta.

Ma è nell'arrampicamento puro, che egli, trovando la naturale estrinsecazione delle sue qualità migliori, si è grandemente affermato: alpinista per istinto, ad una perfetta costituzione fisica e ad una lunga preparazione atletica aggiunge un coraggio eccezionale e una vitalità sorprendente; a queste doti, che già farebbero di lui un fortissimo alpinista, egli, sostenitore della libera arrampicata fin dove sia umanamente possibile, ha aggiunto un lungo studio e allenamento per perfezionare gli elementi fisico-psichici che logicamente possono portare a più alti risultati, cioè: l'arrampicamento con le gambe fino al limite del possibile, onde salire col minimo dispendio di energie; la tecnica della libera discesa, in modo da poter ritornare sicuramente dai passi più difficili; l'allentamento progressivo del legame psichico al punto di assicurazione, per elimi-

sci ultraleggeri
Olimpionico Garmisch
(Cap. Silvestri)
Esclusività TERMENINI
MILANO - Carrobbio, 2

Due nuove salite nelle Cozie

Veniamo a conoscenza che durante una visita di alcuni giorni in Val Maira, effettuata dal Conte Aldo Bonaccosa, presidente del Club Alpino Accademico Italiano, che dopo aver dato or ora il magnifico volume delle Alpi del Masino-Bregaglia-Disgrazia già s'appresta all'edizione di una nuova guida che, come il solito, egli compila studiando valli e monti sul posto, gli hanno fatto compagnia tre alpinisti accademici milanesi e precisamente il Dr. Ettore Castiglioni, Vitale Bramani e Elvezio Bozzoli. Parascacchi i quali hanno approfittato del soggiorno in Val Maira per compiere due ascensioni di notevole importanza in quel gruppo della Torre Castello che per la sua struttura particolarmente imponente e per gli itinerari d'ascensione è indubbiamente il più bello di tutta la valle.

Sappiamo infatti che il giorno 10 settembre u. s. la cordata composta da Castiglioni, Bramani e Bozzoli ha tentato con successo di aprire una nuova via sulla bella Torre Castello, riuscendo in vetta alla Punta Sud della magnifica Torre dopo aspra e dura ascensione su per gli apicchi della verticale parete ovest, aprendo così una seconda via alla vetta, dopo la solita via comune che già era assai quotata per le difficoltà del tratto terminale.

La sopraccitata cordata, superata la bastionata basale, si è portata sulla larga cengia sottostante la parete ed ha iniziato la scalata su per quella stretta fessura che taglia verticalmente la parte inferiore della parete. Superata la fessura dove essa strapiomba e si chiude, gli arrampicatori sopraccitati ne sono usciti a sinistra, superando un tratto di parete estremamente esposto e povero d'appigli si dà dover ricorrere all'aiuto di parecchi chiodi per la trazione a carrucola e pervenuti sopra lo strapiombo della fessura con ardua attraversata a destra di una ventina di metri, hanno ripreso a salire per la parete sempre in fortissima esposizione e, seguendo un itinerario che dà luogo ad una traversata, sono giunti alla caratteristica spianata della vetta nei pressi dello spigolo sud ovest.

Questa bella via, di grandissimo godimento, effettuata su roccia ottima e sicura, è stata giudicata di quinto grado, specie per il tratto centrale di parete, all'uscita della fessura, che è la parte più difficile dell'ascensione.

Un'altra bella via è stata poi aperta il 12 settembre u. s. dalla cordata Castiglioni-Bramani sulla Torre Castello, superando le terribili verticalità del versante sud della stessa Torre.

La serie delle "prime", non è ancora esaurita

Nuove vittorie dalle Cozie ai monti siciliani

Il liberamente superati, specie nelle parti centrali, è finale.

Campanile Wessely (m. 3077): prima ascensione per la parete O. Guida G. Soldà e ing. F. Bertoldi, 14 e 15 luglio 1936-XIV; m. 500, ore effettive 21, difficoltà di 6.0 grado.

La parete O del Campanile Wessely è costituita da un enorme diedro, rosso e strapiombante, che incombe sul Rifugio Vicenza al Sassolungo; la via di salita, di una logica perfetta, segue per la prima metà all'incirca la costola del diedro, quindi una serie di fessure e cammini che portano alla punta settentrionale del Campanile.

Pure invano tentato da altri, l'itinerario corre per nove decimi su roccia rossa e friabile, e particolarmente per tale ragione sono parecchi i passaggi di estrema difficoltà che si devono superare liberamente. Impressionante l'esposizione di alcuni tratti.

Torre del Sasso (m. 2600) circa): prima ascensione per la parete NE. Guida G. Soldà e ing. Bertoldi, 23 e 24 luglio 1936-XIV; m. 300, ore effettive 17, difficoltà di 6.0 grado.

La bella parete, che si eleva a qualche centinaio di metri dal Rifugio Vicenza, è già prima tentata, presenta le maggiori difficoltà all'attacco e nella parte centrale, dove, per conservare la dirittura della salita, fu direttamente superata, tenendosi su po' a sinistra, la grande macchia gialla che caratterizza la parete.

M. Baffelan (m. 1791): prima ascensione per lo Spigolo ENE. Guida G. e Italo Soldà, 5 luglio 1936-XIV, m. 780, ore effettive 6, difficoltà di 6.0 grado.

E' ancora una via estremamente difficile da aggiungere alle altre numerose delle Piccole Dolomiti, indubbiamente la più perfetta palestra di roccia esistente in Italia.

La Cresta de Amicis del Cervino
La Cresta de Amicis del Cervino, vinta per la prima volta nel 1933 dalla cordata Crétier, Gaspard, Ollietti, precipitata, subito dopo la vittoria, nella prossimità della Capanna Luigi Amedeo, non era stata più ripetuta.

Il giorno 30 agosto u. s. fu affrontata dalla cordata composta dalla guida Carrel Luigi (detto il grande) a causa dell'omonimia coll'altro Carrel, chiamato invece « il piccolo », dal portatore Carrel Marcello e dall'altro Cavazzani Francesco di Milano, i quali già vi avevano fatto un precedente tentativo interrotto dal cattivo tempo.

Anziché seguire l'itinerario Crétier sul Ghiacciaio del Cervino, i Carrel hanno attaccato la cresta direttamente dalla morena del Ghiacciaio, all'altezza circa dell'Orionide, allungando così l'orario di salita, ma giungendo egualmente alle placche giallastre che sono a destra del ghiacciaio.

La Cresta de Amicis del Cervino

La Cresta de Amicis del Cervino, vinta per la prima volta nel 1933 dalla cordata Crétier, Gaspard, Ollietti, precipitata, subito dopo la vittoria, nella prossimità della Capanna Luigi Amedeo, non era stata più ripetuta.

Il giorno 30 agosto u. s. fu affrontata dalla cordata composta dalla guida Carrel Luigi (detto il grande) a causa dell'omonimia coll'altro Carrel, chiamato invece « il piccolo », dal portatore Carrel Marcello e dall'altro Cavazzani Francesco di Milano, i quali già vi avevano fatto un precedente tentativo interrotto dal cattivo tempo.

Anziché seguire l'itinerario Crétier sul Ghiacciaio del Cervino, i Carrel hanno attaccato la cresta direttamente dalla morena del Ghiacciaio, all'altezza circa dell'Orionide, allungando così l'orario di salita, ma giungendo egualmente alle placche giallastre che sono a destra del ghiacciaio.

Da qui per un profondo canale si perviene alla linea di cresta, sotto al primo dei vari salti di roccia che la rendono pressoché verticale. Il superamento di tali salti è stato effettuato per alcuni direttamente, per altri aggirandoli a sinistra. L'ultimo di essi ha costretto la cordata a deviare nettamente in parete, su vetrato prima, su ghiaccio poi, gradinando sotto lo scarico della parete.

Alla cravatta è stato raggiunto il conosciuto salto di roccia che aveva sempre respinto i precedenti tentativi, salvo quello di Crétier. Esso si presenta minaccioso per un enorme triangolo di roccia rossastra che sembra sbarrare ogni ulteriore salita dopo i primi 200 metri.

L'ostacolo è stato vinto coll'ausilio di vari chiodi (uno dei quali rimasti sul posto), seguendo una salita fessura. Sopra la fessura la salita diventa delicata per la qualità della roccia estremamente friabile e composta di grandi blocchi e lastroni in equilibrio instabile.

La cordata, giunta sul Pic Tyn dall, a sera, approfittò della luce lunare per compiere la discesa. Nessun segno fu dato rintracciare della precedente salita e perciò le causali della sciagura Crétier, Gaspard, Ollietti rimangono avvolte nel mistero.

A proposito dei Lyskamm
Il signor Domenico Maiocchi di Lodi ci fa osservare, a proposito di quanto abbiamo pubblicato lo scorso numero circa l'ascensione del Lyskamm da parte di un giovanotto di 16 anni, che non si tratta affatto del più giovane scalatore di tali cime.

Infatti fin dal settembre del 1933 l'avanzatista quindicenne Enrico Jacopetti, studente ginnasiale di Lodigiano, aveva scalato la Dufour l'andrea (a soli 14 anni), compiva la traversata dei due Lyskamm, con la guida G. Chiara di Alagna e col Maiocchi stesso, da Gniiffetti a Gniiffetti con ritorno dal « Naso ».

Di tale ascensione si parlò a suo tempo sullo stesso nostro giornale.

Parete nord-est Punta Baroni
Un'altra vittoria ha raccolto i goliardi milanesi del G.U.F.: lo studente Paride Tagliabue col portatore Oreste Lenati, hanno scalato per la prima volta la parete nord-nord-est della Punta Baroni, nel gruppo del Disgrazia. L'ascensione è stata compiuta in pessime condizioni, essendo la parete ricoperta in molti punti da neve fresca; data poi la brevità delle giornate in questa stagione, gli alpinisti, per superare la muraglia alta circa 400 metri, non potevano concedersi alcun riposo, per non essere sorpresi dalla notte.

Una "prima" femminile sul Jof Fuort

Un'altra vittoria da parte di donne alpiniste: questa volta si tratta di triestine, le sorelle Amalia e Olga Zuani con la signorina Edvige Maschi, tutte del G.A.R.S. (Sezione di Trieste del C.A.I.), le quali, il 30 agosto scorso, hanno scalato la parete nord del Jof Fuort, classificata di quarto grado con passaggi di quinto.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

La prima femminile sul Jof Fuort

Un'altra vittoria da parte di donne alpiniste: questa volta si tratta di triestine, le sorelle Amalia e Olga Zuani con la signorina Edvige Maschi, tutte del G.A.R.S. (Sezione di Trieste del C.A.I.), le quali, il 30 agosto scorso, hanno scalato la parete nord del Jof Fuort, classificata di quarto grado con passaggi di quinto.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.

L'impresa è tanto più notevole in quanto l'enorme parete, alle difficoltà tecniche, oppone anche una grande difficoltà di orientamento ed è la prima volta che viene superata da una cordata esclusivamente femminile.



Via Maraini-Lo Bue - 270 m. dall'attacco

270 metri di arrampicata. Ore 1,30-2. Difficoltà di terzo grado. Roccia salda.

Per la discesa calare per il versante sud circa 50 metri per roccia facile, fin quando la parete strapiomba sulla minuscola forella tra Pizzo Lungo ed un torrione a sud di esso. Chiodo ad anello per corda doppia. Venticinque metri di discesa, gli ultimi 10 nel vuoto. (Con trenta metri di corda si può suddividere la caduta in due tratti, fermandosi a metà su un minuscolo terrazzino dove si trova chiodo e cordino).

La ascensione Fosco Maraini e Andrea Lo Bue 18-IX-1933.

La traversata Fosco Maraini e Salvatore Salvia 30-VIII-1936.

La Punta del Masarè

Nel Gruppo del Catnacco, la cordata composta dai giovani Giorgio Pirani e Raffaello Fusco del C.A.I. e G.U.F. Milano hanno compiuto il 9 agosto u. s. la prima ascensione della Punta del Masarè per la parete nord-est. Eccone la relazione tecnica:

« In direzione della forella, a nord della cima del Masarè, si trova un lungo e profondo canalone alla cui sinistra si trova un cammino che sale la parete in tutta la sua altezza. Si sale, con notevoli difficoltà per la presenza di molti sassi moooli, e in esposizione, per circa 40 metri, tra un labbro di destra, ora sul lato di sinistra, in direzione verticale fino ad un chiodo (lasciato in un nostro precedente tentativo); da qui, dapprima obliquando leggermente a destra, poi ancora verticalmente, per altri 20 metri fino ad un masso incastrato che si può superare a trattamento (difficile), o più facilmente, tenendosi molto in fuori. Si perviene ad un ripiano ghiaioso, da cui per un cammino verticale, con scarsi appigli, si sale a roccia buona per circa 15 metri (difficile). Fin qui si aveva una stretta ed umida da cui si aveva in alto sul soprastante canalone attraverso un orizzonte. Si segue quindi il canalone pieno di sfasciame fino a circa 30 metri dalla forella, dove si attacca la parete di sinistra (sud) per una fessura che man mano si allarga fino a divenire un cammino. Pochi metri dopo, circa 35 metri, verso una piccola forella, dalla quale, ad una distanza, facilmente alla vetta.

Tempo impiegato ore 1,45 ».

Nella stessa giornata del 9 agosto un'altra cordata, pure del C.A.I. e G.U.F. Milano, composta da Gianni Lesca e Adolfo Antonioni eseguiva una variante per la parete di destra della via precedente, come segue:

« Anziché per il cammino sopra descritto si attacca a destra del largo canalone, per una parete verticale abbastanza ricca di appigli. Si arrampica quindi a sinistra e si ragguaglia con un difficile passaggio la via precedente nel punto in cui il canalone entra in ceca ».

Ore 1,30 dall'attacco alla vetta ».

La cinematografia alleata dell'alpinista

Che la montagna abbia assunto così tanta importanza nelle pellicole presentate al Festival Cinematografico di Venezia, il suo passo ridotto è sintomatico. Già la produzione normale ha sempre dimostrato, con l'ampio impiego di sfondi alpini, come la montagna presenti il più suggestivo campo per un film, non solo per le sue qualità spettacolari, ma soprattutto per le immense possibilità drammatiche cui la vita alpina dà luogo. Il passo ridotto ha trovato poi nella montagna un'alleata preziosa, in quanto essa presenta ottimi agli inimitabili caratteri fotografici che il passo normale ci avevano rivelato, anche la caratteristica niente affatto trascurabile anzi in un certo senso primordiale, che è la sua economicità. Non necessità di illuminazione artificiale, non spese di arredamento: di più la montagna è in grado di dare al cinematografista anche l'attore, il cantinellante, la maschera decisa ed espressiva che nei film di carattere alpinistico è sempre sia egli interprete principale o co, il protagonista vero, anche se

quali premi di manifestazioni sportive.

Denunce per furti, avvenuti nei rifugi. — Le denunce debbono essere inoltrate alla Sede Centrale entro 10 giorni da che le sezioni ne sono venute a conoscenza. Le denunce che pervengono dopo tale termine, non saranno prese in considerazione.

NOTIZIE DA ADDIS ABEBA

Al saluto inviato dal nostro giornale alla prima notizia della costituzione della Sezione d'Etiozia del Club Alpino Italiano in Addis Abeba, il suo presidente, prof. dott. Mario Giacinto Mira, risponde ricambiando « con la più affettuosa cordialità alpinistica a un simpatico "Scarpone" ed alla sua famiglia giornalistica, che ringrazia anche dell'interesse dimostrato ».

Egli prosegue augurandosi anzitutto che possa effettuarsi l'annunciata spedizione nazionale alpinistica in Etiopia, « per quanto varie difficoltà si presentano per una attuazione immediata ».

Circa le notizie sulla nuova Sezione, non posso per ora dire altro che si sta per raggiungere il centinaio di soci, poiché al nucleo iniziale di 50, che fu fornito dalla Sezione di Roma, che tenne a ballesimo quella d'Etiopia, se ne sono aggiunti molti altri, parte che hanno aderito dalla Sezione di Milano e parte già raccolti in queste bellissime terre dell'Impero ».

Come è noto, la manifestazione inaugurale venne effettuata in unione con la Sezione dell'Associazione nazionale Alpini (A.N.A.). Il prof. Mira spera, nonostante le difficoltà degli alloggi esistenti in Addis Abeba, di poter presto disporre di una sede.

« Quanto a vera attività alpinistica — egli prosegue — questa potrà intraprendersi solo, almeno per quanto si riferisce alle zone attorno ad Addis Abeba, al termine della stagione delle piogge che paralizzano le comunicazioni e le rendono malsicure. Superate le difficoltà degli alloggi, siamo sicuri di poter intraprendere una attività che sarà interessante non solo dal punto di vista puramente alpinistico e turistico, ma anche da quello di tutti gli studi inerenti alla conoscenza delle nuove regioni montane che appartengono ormai definitivamente all'Italia ».

Non mancherà di inviare a suo tempo notizie e fotografie delle attività nostre e sarà gradissimo se lo "Scarpone" vorrà portarle a conoscenza del mondo alpinistico italiano ».

Ci riserviamo quindi di ritornare sull'argomento col prossimo numero di "Scarpone".

NOTE SUI RIFUGI

Ampliamento della Gmiffetti

Un nuovo importante ampliamento della Capanna Gmiffetti, a m. 3647 sul Monte Rosa, sarà fatto prossimamente, per desiderio della sede centrale del Club Alpino Italiano e su progetto della Sezione di Valle del C.A.I., già approvato dalla Commissione superiore dei rifugi. L'aggiunta di due letti a cabina per ogni camera, con servizio di biancheria, e del nuovo dormitorio, porterà il totale dei posti per dormire a 115-120. Nuove finestre saranno aperte sia sul fronte che a terzo. Infine la bussola d'ingresso eviterà la entrata del freddo e del nevischio in caso di bufera.

Altre numerose migliorie metteranno in piena efficienza la frequentatissima capanna, ora non più rispondente alle moderne esigenze dell'alpinismo per insufficienza di locali e per la disposizione mal collegata di essi, dovuta al fatto di essere il rifugio un agglomerato di diversi ingrandimenti eseguiti in epoche diverse.

L'acqua alla Capanna Legnano

Il 23 scorso all'Alpe Capanna Legnano, sopra Ornavasso, è stato inaugurato l'acquedotto che, con l'impianto di acqua corrente, bagni e casche, renderà più accogliente ed ospitale la capanna ben nota agli escursionisti. Molte squadre di giganti hanno partecipato al caratteristico rito inaugurativo che comprendeva anche la celebrazione della Messa nella cappelletta del Buon Pastore.

Il rifugio forestale di Tremalzo

Sulle alpi ledrensi, a 1500 metri, in località Tremalzo è stato inaugurato il 22 scorso un ampio e comodo rifugio, eretto a cavaliere di un colle che domina alcune migliaia di ettari di boschi nella zona che va da Tiarno a Bezzecca. Tale rifugio rientra nel quadro delle provvidenze volute dal Regime per la bonifica montana e per l'incremento silvicolo. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti il prefetto della Milizia Forestale di Bolzano e di Trento, col sen. Storti di Bolzano, il quale ha compiuto un'ascensione sul passo Nola. Nel pomeriggio ha avuto luogo il primo « ammainabandiera » sul rifugio.

Chiusure di rifugi nell'Ossola

Dal 15 settembre u. s. sono chiusi i seguenti rifugi dell'Ossola: nella valle Anzasca (catena del Monte Rosa) rifugio Quintino Sella (3250 m.); capanna Zamboni all'Alpe Pedralla di proprietà della S.E.M. di Milano; nella valle Bognanco il rifugio Ferrarini (m. 1800) di proprietà della Sezione ossolana del C.A.I. Chiuso è anche il rifugio Città di Busto al Gemsland (nella valle Fornazza) gestito dal C.A.I. di Busto Arsizio, ma sarà però usufruibile tutto l'inverno essendovi provviste di legna. Rimarranno aperti tutto l'inverno: Rifugio Leoni sul Monte Cistella; rifugio Cioni alla Scatta Minora nella valle Devro (Formazza); rifugio Edison all'Alpe Andolla nella valle Antrona; rifugio Cusin in valle del Vanino, Capanna Marinelli nella valle Anzasca.

Il bivacco al Sasso Rosso

Diamo altri particolari sull'inaugurazione del bivacco al Sasso Rosso (m. 3500) al quale abbiamo accennato brevemente lo scorso numero. Il bivacco è stato offerto da soci ed amici della Sezione Valtellinese (Sondrio) del C.A.I. al suo Presidente. Più di 70 persone, appositamente giunte al rifugio Marino, sono salite nella mattinata della domenica al Sasso Rosso, sterzando da un vento impetuoso specie

sulla cima, presso la quale sorge il bivacco.

Dopo la benedizione del rifugio e la celebrazione della Messa la comitiva si portò in una conca del ghiacciaio di Fellaria sotto uno sperone del Pizzo Argenti.

Il vicepresidente della Sezione, rag. Luigi Bombardieri, ringraziò tutti i convenuti ed in modo particolare l'on. Giorgio Suppiej, Comandante della 9.a Legione M. V. S. N., le rappresentanze della consorella di Morbegno, degli Escursionisti Sondriesi, del Gruppo Sciatori Sondriesi ed il cav. Giulio Cedroni, ricordato fra tutte le altre, le adesioni della Sede Centrale del C.A.I., del Provveditore agli Studi di Sondrio, del Conte Aldo Bonacossa, Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, del generale Carlo Fetterarap Sandri, della Sezione Bernina del C.A.S., ringraziando le guide ed il custode del rifugio Marinelli per il contributo di opere da essi dato, effettuato la consegna ufficiale del bivacco al Presidente, accompagnandolo con nobili e commoventi parole di affetto che seguì i poveri Compagni, caduti per la grande passione dell'alpi.

Il gruppo degli alpinisti superstiti di quella tragica gita aveva da tempo studiato il modo di degnamente ricordare sul luogo stesso della sciagura i poveri compagni e ne erano nate proposte di vario genere che, se pur tutte lodovole e tutte atte ad dimostrare l'immenso attaccamento che vive e vivrà in eterno presso gli amici per quelli che più non saranno che in ispirito compagni di ascensione, andavano però tutte ad urtarsi contro difficoltà tecniche e finanziarie di difficile realizzazione. Fu così che dopo vari studi e sopralluoghi sulla impervia vetta, affidati in particolare modo ai due accademici milanesi, serviti dalla tragica gita, Elvezio Bozzoli Parasacchi e Vitale Bramani, venne deciso di collocare sulla vetta della Punta Rasica una Madonnina di alluminio che, dalla cuspide sommitale della bella montagna vegliasse sugli spiriti immortali dei sei Compagni e nello stesso tempo richiamasse un memorioso pensiero per gli sventurati alpinisti immaturamente caduti e quelli che in futuro saliranno la bella vetta.

Formatosi così negli ambienti delle associazioni alpinistiche presso le quali erano iscritti i poveri Caduti, il più profondo commosso ricordo, appello ai cari Amici che, non più lontani, erano lì vivi e palpitanti alla loro rievocazione. Infine il cav. Giovanni Maria Sala,

Publicazioni ricevute

Nino Zoccola: « POESIE » - Edizioni del Centauro - Milano.

In questa venale edizione dieci sono i poeti ma uno solo si salva, e cioè Nino Zoccola, di Limone Piemonte, al quale consigliamo, per l'amicizia che a lui ci lega, e per la stima che di lui abbiamo, di non imbarcarsi più in simile compagnia.

La poesia come tutte le arti, è per noi una cosa sacra; e non si può giocare con lei come con certe donne di non troppa buona fama. Veri una censura non solo d'ordine morale, ma anche di ordine estetico.

Ma l'assunto di queste note è un altro: il canto di Nino Zoccola.

Conosciamo di lui una decina di buone poesie, pervase di un senso classico, e di una freschezza non comune. Egli ha molte corde al suo arco, e quando saprà meglio disciplinare e intonare il suo canto, avremo un'opera colma di bellezze e umanità.

Zoccola ha una padronanza dell'endecasillabo che molti possono invidiarci, ed è esperto in certi inizi di poesia come questo:

« Tu mi parlavi di morti e di bacilli — con voce ferma, e la faccia graciosa — ti riluceva, eguale agli zampilli — delle sorgenti tra l'erba odorosa » ecc.; — dove la bella ispirazione si cala entro le migliori forme della nostra tradizione.

A voler definire questa poesia si deve parlare di amore della montagna, che in Zoccola è potente, e determina tutti gli svolgimenti del suo canto.

E della lettura dei suoi versi si ricava un'impressione di caste naturallezze che sono in fondo la fortuna di questo limonese. La montagna campeggia nelle sue composizioni, immane, materna o tragica. Ricordiamo certe sue composizioni in prosa: quadretti alpini che danno meglio ancora la misura del suo valore: certe apparizioni di fauna alpestre, certi incantati paesaggi rocciosi che non si dimenticano.

Lo Zoccola, a differenza di altri giovani scrittori, non ricorre a stramberie, acrobazie immaginifiche per rendere il suo mondo che in fondo è sereno, vergine, ingenuo; ma svolge le sue idee in uno stile sapido e vigilato che rivela tutta la sua serietà. La serietà per un artista è tutto, indubbiamente.

Meno intonato sentiamo la sua stoffa quando tenta argomenti patrii e civili, il metro libero non ci pare molto adatto per lui; può darsi che sia soltanto una nostra impressione. Ma sentite invece la potenza della montagna Maraguarè, dove si crea un mito: « Monte, mi chiami a una divina festa — con tutte le tue cuspidi impennate — l'amore delle croce si rideste — ch'era sopito nell'afosa estate ».

E ancora: « La tua potenza feroca mi attende — nell'ombra con tenacia, per vedere — sulle rocce brillare un rosso cuore ».

Il verso di Nino Zoccola deve sempre cantare, in un ritmo spiegato, meglio di tutte le espressioni critiche venga la citazione dell'intero sonetto « Il pastore » che è definitivo, per lo Zoccola e per i suoi critici, e che potrebbe figurare in qualsiasi antologia:

Candida l'alba, come spalle ignude di donna, sorge sui montani liti, ed il pastore a le pecore schiude lo stazzo verso i pascoli fritti.

Sui chiari monti con la mano rude l'erbe coglie virtuose tra le miti belanti, e ne la sacca poi le chiude, cinto di casti silenzi romiti.

Quando il dolce vespero circonda di rosei fici gli orli delle cime ritorna al suon dell'acqua trasparenti, ne la sua maira a cuocere la bionda polenta, è guarda intanto la sublime cerchia dei monti e le valli silenti.

Lo Zoccola sta preparando prose alpine e un libro di vita combattuta.

Noi gli auguriamo che in quei volumi sappia trasfondere tutta la umana dolcezza e lo spiegato lirismo che sono la bellezza di molte sue poesie.

Ernesto Caballo

La Jungfrau, tortezza elvetica

La Svizzera, attuando il « piano di difesa nazionale », proposto recentemente dallo Stato maggiore dell'esercito, ha fortissimamente fortificata la Jungfrau (m. 4107), creando in essa il « punto nevralgico » della difesa armata elvetica. La ferrovia elettrica ora adibita al trasporto degli escursionisti può, ad un semplice ordine, trasportare cannoni, mitragliatrici e proiettili fino alle estreme cime del colle, percorrendo l'intero tragitto in galleggianti carovane nella viva roccia della montagna.

Chi l'avrebbe immaginato, salendo a questa magnifica vetta della pacifica Elvezia?

In memoria dei caduti alla Rasica

Nella Verga
Antonio Omio
Giuseppe Marzorati
Piero Sangiovanni
Mario Del Grande
Delfino Guidali
PRESENTE!

Il grande rimpianto e il profondo cordoglio lasciato dai poveri alpinisti caduti l'anno scorso alla Punta Rasica, durante la gita che vide la fatale scomparsa di ben sei partecipanti, ha dato luogo in questi giorni, primo anniversario della grave sciagura, ad una serie di manifestazioni che hanno costituito una chiara dimostrazione del ben grande e dell'affetto che segue i poveri Compagni, caduti per la grande passione dell'alpi.

Il gruppo degli alpinisti superstiti di quella tragica gita aveva da tempo studiato il modo di degnamente ricordare sul luogo stesso della sciagura i poveri compagni e ne erano nate proposte di vario genere che, se pur tutte lodovole e tutte atte ad dimostrare l'immenso attaccamento che vive e vivrà in eterno presso gli amici per quelli che più non saranno che in ispirito compagni di ascensione, andavano però tutte ad urtarsi contro difficoltà tecniche e finanziarie di difficile realizzazione. Fu così che dopo vari studi e sopralluoghi sulla impervia vetta, affidati in particolare modo ai due accademici milanesi, serviti dalla tragica gita, Elvezio Bozzoli Parasacchi e Vitale Bramani, venne deciso di collocare sulla vetta della Punta Rasica una Madonnina di alluminio che, dalla cuspide sommitale della bella montagna vegliasse sugli spiriti immortali dei sei Compagni e nello stesso tempo richiamasse un memorioso pensiero per gli sventurati alpinisti immaturamente caduti e quelli che in futuro saliranno la bella vetta.

Formatosi così negli ambienti delle associazioni alpinistiche presso le quali erano iscritti i poveri Caduti, il più profondo commosso ricordo, appello ai cari Amici che, non più lontani, erano lì vivi e palpitanti alla loro rievocazione. Infine il cav. Giovanni Maria Sala,

Il 21 settembre, ad opera di Vitale Bramani e di Elvezio Bozzoli Parasacchi, espressamente fermatisi su al rifugio, venne portata sulla cuspide sommitale della Punta Rasica la bella Madonnina. L'opera di siffatta collocazione, già difficile di per sé stessa, ha presentato difficoltà fortissime per il persistere del brutto tempo e per il bisogno di limitare al massimo, per diverse ragioni, il numero degli alpinisti occorrenti per la collocazione.

I suddetti due accademici hanno accompagnato con loro soltanto Virgilio e Guglielmo Fierelli per le necessarie operazioni di trasporto del materiale e per la foratura della roccia e hanno infatti avuto in questi due bravi giovani valligiani abilissimi e preziosi coadiutori nell'operazione di installazione della statua.

La bella statua della Madonnina, opera della nota ditta Bertarelli di Milano che se ne assume l'incarico con un affettuoso ed encomiabile spirito di solidarietà, è stato così posta sulla cuspide sommitale della Rasica e cioè sulla cima della piodessa che fa seguito dal noto lastrone che forma la vetta: è così in posizione di ottima visibilità, da tutti i lati e cioè tanto da quello italiano che da quello svizzero.

Essa è stata cementata entro il vivo granito con un ficcone di ferro a zamchette penetrante entro la roccia per venticinque centimetri.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

VISIONI DELLA SUGGESTIVA CERIMONIA ALLA PUNTA RASICA

In alto a sinistra: La statua della Madonna sale la cuspide sommitale della Rasica.

Nel centro: Altare presso il Rifugio Allievi sul quale la statua sostò prima di esser issata in vetta.

A destra: La Madonnina sulla Punta Rasica.

In basso: La S. Messa in suffragio ai poveri Caduti.

(Foto Bozzoli)

Nuove pubblicazioni

Guida scististica delle Cozie merid.

A cura della Sezione « Monviso » del C.A.I. è uscito il 4.° volume della « Guida Scististica delle Alpi Cozie Meridionali » del Dr. Mario Bressy, volume che viene a completare la descrizione scististica di questo settore delle nostre Alpi.

Passione d'alpinista, amore per le proprie valli, visione chiara del complesso problema della montagna, spirito pratico di realizzatore hanno dato a Mario Bressy la possibilità di concretare nelle nostre valli, con una incredibile modestia di mezzi, una somma notevole di realizzazioni.

La costruzione di nuovi rifugi, l'attrezzamento di basi invernali, l'organizzazione di gite e competizioni, la collaborazione con le autorità locali per il migliore attrezzamento dei centri di fondo valle e dei mezzi di comunicazione, si accompagnano all'illustrazione delle possibilità invernali della zona.

In cinque valli, dal Po alla Stura, si è estesa l' esplorazione metodica di ogni falda e di ogni crinale e l'annotazione immediata di itinerari, di caratteristiche relative alla pendenza, alle valanghe, alle condizioni della neve e al possibile sfruttamento delle grange esistenti.

Ne è così risultata una rete fittissima di itinerari dettagliati che invogliano lo sciatore ad allontanarsi dalle stazioni più frequentate e ad avventurarsi in questa zona meravigliosa. Giustamente osserva l'autore, che le Cozie nostre non defraudano le aspettative.

Questo IV volume, dopo brevi notizie sulla Val Grana, ci accompagna nel vallone di S. Pietro Monterosso a tutta l'ampia cresta che dalla Rocca Stella al Monte Bram, fa da testata al valle innesimo, e stabilisce i collegamenti con Dentone attraverso i Colli del Roccaforte, dell'Ortiga e di Rocca Pergo.

L'alta Valle Grana e la conca di Castelmalgo ci portano cogli splendidi itinerari del colle Intersile, Sibole, della Mimera, dell'Eschie, del valle dei Morti, del Viridolo e Viribianc, ai confinanti valloni della Marra e della Stura, zona che si presta a belle traversate.

La seconda parte del volume illustra tutti i percorsi che sulla sinistra orografica della Stura si snodano nei valloni dell'Arma, Serour, Valcavera, della Neraiassa e della Madonna.

Sono in complesso più di cinquanta itinerari che nitide fotografie e tu-

delle società stesse, venne predisposto il programma di una pia e mesta cerimonia che ha avuto luogo nel primo anniversario della sventura, nei pressi del Rifugio Allievi in Val Masino.

Sono saliti così domenica 20 settembre al Rifugio Allievi un centinaio di alpinisti accompagnati in doloroso pellegrinaggio i familiari dei poveri Caduti e si è svolta, colla, di fronte alla triste montagna che si nascondeva fra le brume di una tetra giornata piovosa, la S. Messa officiata dal Reverendo, prof. Castoldi, appositamente salito da Milano, mentre alla stessa ora in valle, a S. Martino Valsusino, la medesima funzione si svolgeva ad opera del Parroco di S. Martino.

Al termine della santa funzione ebbe luogo la benedizione della bella statua della Madonnina delle Nevi, che di fronte al piccolo altare eretto fra la pietraia e al maggiore formato dalle imponenti vette che tutt'intorno la circondavano, attendeva di salire su in alto, alla veglia eterna dei poveri alpinisti.

Seguì una commoventissima orazione del Sacerdote che con ispirate parole piene di fede e di poesia, suscitò sensi di rassegnazione per quanti dall'Alpi eterne e grandiose hanno tratto dolori e pene e invocò preghiere e ricordi per chi ancora all'alpi pur sempre belle saliranno ancora.

Poi Eugenio Fasana, dolorante partecipe della tragica gita, a nome di tutti i compagni sopravvissuti a quell'angosciosa notte di bivacco e di sacrificio, nella quale la fatalità e il destino operarono così crudelmente, con commoventi parole ricordò gli Amici che non erano più, esaltò lo spirito e le virtù di loro, ricordò gli inenarrabili sforzi e le perigliose fatiche di tutti i compagni, pur terribilmente provati nello spirito e nel fisico, per strappare al destino le prede sfortunate, per dare anime di vita a corpi che la vita avevano già perduta, e di fronte all'altare di cristallo e di pietre, toccato nel più profondo commosso ricordo, appello ai cari Amici che, non più lontani, erano lì vivi e palpitanti alla loro rievocazione.

Infine il cav. Giovanni Maria Sala,

a nome e per incarico di parenti dei Caduti volle ringraziare tutti i superstiti, il Comitato e le Società che avevano organizzato la cerimonia, dopo di che i presenti si portarono ai piedi delle rocce della Rasica dove, sulla parete basale, vennero collocate le sei corone coi nastri dei vari sodalizi.

Il 21 settembre, ad opera di Vitale Bramani e di Elvezio Bozzoli Parasacchi, espressamente fermatisi su al rifugio, venne portata sulla cuspide sommitale della Punta Rasica la bella Madonnina. L'opera di siffatta collocazione, già difficile di per sé stessa, ha presentato difficoltà fortissime per il persistere del brutto tempo e per il bisogno di limitare al massimo, per diverse ragioni, il numero degli alpinisti occorrenti per la collocazione.

I suddetti due accademici hanno accompagnato con loro soltanto Virgilio e Guglielmo Fierelli per le necessarie operazioni di trasporto del materiale e per la foratura della roccia e hanno infatti avuto in questi due bravi giovani valligiani abilissimi e preziosi coadiutori nell'operazione di installazione della statua.

La bella statua della Madonnina, opera della nota ditta Bertarelli di Milano che se ne assume l'incarico con un affettuoso ed encomiabile spirito di solidarietà, è stato così posta sulla cuspide sommitale della Rasica e cioè sulla cima della piodessa che fa seguito dal noto lastrone che forma la vetta: è così in posizione di ottima visibilità, da tutti i lati e cioè tanto da quello italiano che da quello svizzero.

Essa è stata cementata entro il vivo granito con un ficcone di ferro a zamchette penetrante entro la roccia per venticinque centimetri.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di corde e di assicurazioni, ha richiesto quattro ore di duro lavoro, sempre fra nebbie e vento intensissimi.

L'operazione di foratura e di collocazione della statua, con tutti gli accorgimenti tecnici necessari per l'assicurazione degli alpinisti e del materiale su quell'estre punta sulla quale non c'è spazio che per una persona, cosicché ogni movimento di persona o di materiale doveva essere preceduto da un movimento di

